

Atkinson: "L'Ue investa in tecnologia Ora la Cina vuole il dominio globale"

INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI

Invece di cercare di regolamentare e spezzettare le grandi società tecnologiche americane l'Europa dovrebbe investire nell'innovazione delle sue aziende, perché l'alternativa a entrambe sono i colossi illiberali cinesi». Robert Atkinson, 63 anni, presidente dell'Information technology and innovation foundation di Washington, già consulente

delle amministrazioni Clinton, Bush e Obama, ha lanciato l'allarme a Milano durante un convegno del gemellato Istituto per la competitività, diretto dall'economista Stefano Da Empoli.

Atkinson, l'Europa vista dall'altra parte dell'Atlantico è poco tecnologica?

«L'innovazione accelererà e con questa i suoi benefici, ma aumenteranno le paure e così la regolamentazione può essere condizionata. La legge europea sulla protezione dei

dati, per esempio, o il timore eccessivo per la perdita di posti di lavoro rischiano di sortire effetti negativi».

Quali sono, invece, le politiche più urgenti da adottare?

«Intanto non farne di negative, che è già molto. Poi bisognerebbe investire di più. Si parla tanto di cambiamenti climatici o di robotica, ma quanto ci si punta? O pensiamo alla sanità, dove con il genoma potremo avere cure personalizzate, ma che investimenti si fanno in tal senso?

O ancora alle smart city...». Lei ha fatto da consulente a diverse amministrazioni Usa: che cosa pensa di quella Trump?

«I repubblicani tendono a essere "leggeri" sulla regolamentazione e sulla tassazione e, in

genere, pro-innovazione. Clinton era focalizzato su questo, Bush meno, Obama di più, Trump ha messo su una squadra in gamba, che ha un piano sull'Intelligenza Artificiale, anche se con un budget ridotto». **Quali sono i trend del momento nella Silicon Valley?** «All'inizio del 2000 si occupava di dati, software, sensori e chip per aziende. Ora metà di Silicon Valley è entrata nelle industrie tradizionali e le sta cambiando: assicurazioni, banche, sanità, energia, edu-

cazione, trasporti, pernottamenti».

È ancora il posto più innovativo del mondo?

«Boston e Austin sono competitive, ma solo nella Silicon Valley si è creato, a partire dalla Stanford University, l'ambiente più favorevole tra università e imprese per creare start-up».

Nel suo libro Grande è bello sostiene che l'impresa nata in garage è un mito.

«Perché, a parte casi celebri come Apple o Hp, l'età media dei fondatori è di 45 anni. Sono ingegneri che, dopo aver lavorato in una grande compagnia, hanno un'idea, la lasciano e magari la realizzano in collaborazione con l'azienda stessa. La tecnologia nasce spesso basandosi sui progres-

si delle grandi società. Per questo il mito del garage indipendente va sfatato».

Non c'è niente da temere dai colossi tecnologici?

«Bisogna stare attenti. Le grandi imprese possono abusare della loro posizione dominante, ma la rivoluzione digitale non va frenata. Gli "over the top" non sono arrivati dove sono imbrogliando, ma investendo e creando».

L'alternativa è rappresentata dai cinesi?

«Esattamente. Questo è l'altro punto che mi frustra degli europei. Siete preoccupati del mancato rispetto

delle regole degli americani e aprite ai cinesi. Alibaba ha accesso al mercato europeo, Amazon non può averlo in Cina. Fortunatamente le no-

stre aziende sono ancora leader, anche se le loro crescono a ritmi veloci».

Vede una guerra tecnologica nel prossimo futuro?

«La vedo adesso. Trump, secondo alcuni, sarebbe entrato in una guerra dei dazi, ma non è così: ci siamo stati per 10 anni. Ora il confronto è diverso. La Cina vuole dominare e compra aziende tech in Europa. La paura americana non è che i cinesi diventino più bravi, ma è per la spregiudicatezza con cui acquisiscono nuove imprese».

I posti di lavoro verranno ridotti dalla tecnologia?

«Meno di quello che si pensa, perché le macchine avranno bisogno di operai specializzati. Sono sovrastimate, ma necessarie per la produttività».

Che cosa pensa di Apple?

«Ha rivoluzionato tutti i settori dove è entrata, ma sarebbe bello che impegnasse più lavoratori negli Usa».

Ha ragione quando impedisce al governo di aprire il suo sistema di messaggistica?

«Per me sì. Come molte realtà ha diverse letture, ma la scelta di Apple migliorerà la sicurezza del web».

E Facebook?

«Se non piace, non va usato, ma è gratis. E ha un sistema di controllo della privacy».

La tecnologia blockchain è così importante?

«Non so se produrrà dei cambiamenti radicali. Sono un po' scettico, come sulla realtà vir-



tuale, mentre seguo con interesse l'editing genetico». —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI



ROBERT ATKINSON
GURU DELL'INNOVAZIONE,
È PRESIDENTE DELL'INFORMATION
TECHNOLOGY AND INNOVATION
FOUNDATION DI WASHINGTON

